

MESSAGGI PER L'ALDILÀ: IL SIGNIFICATO DEL "GUARDARE LONTANO".
 TESTIMONIANZE DA UNA SEPOLTURA DI ETÀ ROMANA
 DALL'ANTIQUARIUM DI PORTO TORRES (SS)

ALESSANDRA LA FRAGOLA

Riassunto: Una “bambolina fittile”, apparentemente insignificante a parte il suo ruolo di giocattolo, testimonia, ancora una volta, l’importanza affettiva verso i piccoli defunti all’interno di una comunità di età romana in Sardegna. Una dea che si fa giocattolo per allietare i fanciulli in vita e che diventa guida ultraterrena nell’oscuro mondo dei morti. Una religiosità piena e sentita da parte degli adulti verso i piccoli componenti della comunità che non hanno avuto la fortuna di crescere e oltrepassare, indenni, la fragile soglia della gioventù.

Parole chiave: Turris Libisonis, Artemide, coroplastica, sepolture di bambini, religione romana.

Abstract: A “terracotta doll”, apparently meaningless apart for its role as a toy, testifies once again the relevance of feelings towards dead children within a roman community in Sardinia. A goddess who first becomes toy to amuse children in life, and then, becomes an otherworldly guide of a dark underworld. It testifies the strong sense of religiosity felt by adults towards children belonging to the community, who have not had the good fortune to grow up and pass unscathed the fragile threshold of youth.

Keywords: Turris Libisonis, Artemis, terracotta figurines, children burials, Roman religion.

Culti ctoni di età romana. Da cosa sono accomunati il dio della convalescenza, la dea della salute e la divinità cacciatrice per eccellenza? In ambito di Sardegna possiamo affermare che questi tre numi furono scelti anche per la loro valenza ctonia di tramite: coloro che accompagnano lungo il confine.

Telesforo, il dio bambino, accompagna i piccoli, come simbolo per eccellenza del loro stato infantile e come divinità di cura, anche nell’oltretomba. Igea (la *Salus* romana), che ne è sorella maggiore, partecipa auspicando in morte miglior vita di quella terrena¹. Artemide, dea della caccia virginale, risultava sicuramente compagna dei giochi delle fanciulle sino alle soglie del distacco, quando queste passavano dalla casa paterna a quella che le avrebbe viste madri e spose. È anche abbastanza facile trovare, come ultimo dono a un bambino defunto, il balocco guerriero con cui era solito giocare². E così poteva essere deposta accanto al corpo di una ragazzina morta prima delle nozze, ad indicarne il suo *status*, una riproduzione di Artemide, la dea cacciatrice. Ma capita di andare oltre. Oltre i soliti significati. Oltre le consuetudini.

Ed è qui che si incastra perfettamente la testimonianza restituitaci a Porto Torres (*Turris Libisonis*), ove compare non più solo il pupazzo guerriero, bensì il dio bambino che accompagna per mano e protegge il piccolo defunto; e Igea, adulto femminile, a doppia protezione del piccolo. Sempre da *Turris*, ma da altra sepoltura, ecco che al posto della dea virginale, in atto di caccia o nella stasi di

1 Per entrambi i personaggi in Sardegna antepima in: LA FRAGOLA 2015, *passim*.

2 Cfr. BONINU-PANDOLFI 2012, p. 437, fig. 27. Sempre per quest’esemplare ed altra coroplastica funeraria di Sardegna cfr.: LA FRAGOLA cds., *passim*.

riposo seguente, appare la sincretica *Bendis* di origine trace, in una tipologia suo modo rara eppure carica di significati: la *Bendis* “*aposkopousa*”, che guarda lontano. Oltre il limite. A squarciare col suo sguardo profondo e divino il buio dell'oltretomba.

Anche il sincretismo di Artemide con la divinità egiziana *Bubastis*, potrebbe rafforzare l'idea del culto in onore di questa divinità a *Turris*, una devozione già testimoniata dall'ara a lei dedicata nel 35 d.C.³.

Questa sepoltura, ancora del tutto inedita per quanto riguarda i particolari di corredo, è attribuibile ad una deposizione femminile di età non ancora adulta. Non possediamo attualmente documentazione sui resti scheletrici, ma un buon indizio è comunque costituito dagli oggetti quotidiani deposti accanto al corpo⁴, che oltre alla statuina-sonaglio snodata negli arti inferiori, constano in un anellino digitale di bronzo con decorazione a doppia spirale, una coppetta in ceramica sigillata italica tipo “*Conspectus 33*”, e due monete bronzee alto-imperiali⁵, di cui una di epoca augustea con foro passante in osservanza all'effigie imperiale che lascia supporre la natura del suo utilizzo come monile-medaglietta, e l'altra attribuibile all'imperatore Claudio. Tali dati aiutano ad individuare la sepoltura come femminile, e a circoscriverne la datazione a partire dalla metà del I secolo d.C.

Non è facile comprendere se la bambolina in questione facesse già parte del parco giochi della defunta in vita, usata come *tintinnabulum* quale appunto risulta: un sonaglio per tenere buoni i bambini. Quel che è certo è che questo sonaglio non presenta la minima traccia d'usura in superficie.

L'iconografia di questo esemplare da Porto Torres risulta molto sommaria e poco definita, ma si possono individuare la tunica/chitone e il copricapo di tipo frigio. L'*aposkopoin*⁶ è particolarmente significativo in quanto veniva considerato un gesto del ‘fare luce’ e del guardare lontano, qui a connotazione ctonia. Ovviamente il risultato finale definisce un'iconografia semplice, più adatta ad una committenza infantile quale quella cui era destinato.

Ai bambini, nei giochi, non si addicono sguardi severi. E così come oggi è raro trovare una bambola dai lineamenti arcigni, anche allora il giocattolo veniva plasmato affidandosi a linee morbide e infantili. Allo stesso modo troviamo una fiera *Bendis* assumere le fattezze di una popolana dal profilo prominente che, con ampia gonna tipo balia e mano sul fianco, solleva l'altra mano sul capo, per scrutare lontano; un'ipostasi davvero particolare. Tuttavia cosa induce ad individuare, in questa sua semplificazione, che si tratti di un'Artemide (qui nella sua epiclesi con *Bendis*) in atto di *aposkopoin*, e non piuttosto dell'iconografia molto simile, quando parimenti stilizzata, della figura femminile che si vela/svela⁷? Ciò che rimane degli attributi della dea: il copricapo frigio, l'apparente assenza di velo sopra la testa e la somiglianza semplificata dell'impostazione della figura e degli attributi con raffigurazioni coroplastiche della dea Artemide, da antecedenti contesti magno greci⁸ di V-III secolo a.C.

3 Cfr. ad es. GAVINI 2008, pp. 210-211.

4 Il corredo è esposto all'interno dell'*Antiquarium* di Porto Torres (SS), tomba 102.

5 Si ringrazia G. Carzedda per l'attribuzione numismatica dei reperti.

6 JUCKER 1966, *passim*.

7 Sul complesso significato di questo gesto si vedano ad es. NOCCHI 2016; VISCARDI 2013-2014, in particolare fig. 5.

8 Cfr. ad es. PORTALE 2009, p. 17, fig. 5.

L'atto dell'*apokopein*⁹ è un gesto semplice e immediato, eppure carico di significati. Significa aguzzare la vista, proteggere gli occhi dal sole accecante, andare quindi oltre, con lo sguardo. E quest'oltre è anche l'incomprensibile, l'ignoto, il buio che si cerca di squarciare. A questo modo la *Bendis* diventa cacciatrice benevola di luce, a balia del giovane che deve oltrepassare la notte. Balia sì, ma ultraterrena, che forte della sua valenza divina diviene sentinella potente e tutelare a guardia dell'ignoto.

D'altro canto sarebbe certamente riduttivo relegare l'*apokopein* ad un atto del solo guardare, dal momento che già per gli stessi Greci risultava un gesto dai profondi e multipli significati, anche antitetici: fare luce, proteggersi dalla luce (che anticipa l'epifania del divino), e danzare (lo *skopeuma*¹⁰). Ed è qui che il collegamento con l'esemplare di *Turris* sembra farsi più stringente: un fermo immagine di danza giovanile di donna col braccio sollevato al capo e l'altra mano sul fianco, in un campanello che per la sua natura sonora suggerisce la musicalità ritmica della danza. Quanti dubbi, e quanti probabili e profondi significati in ciò che, all'apparenza, sembra essere solo un semplice ninnolo di fattura popolare. Ma proprio là dove il tenore di vita della comunità poteva essere più modesto e carente il livello di alfabetizzazione, tanto più la comunicazione non verbale, il desiderio e la necessità di comunicare per simboli, si facevano maggiori.

I *tintinnabula* erano prodotti di uso comune in tutta la romanità. Talvolta, in terracotta, assumevano la forma di marionetta¹¹, in questo caso dal corpo campaniforme come gli esemplari turritani, altrimenti in semplice forma di campanelli, nella variante metallica. Il loro uso era legato sia al mondo dell'infanzia (divertire e distrarre i bambini), sia alla valenza loro attribuita tramite il suono, che secondo le credenze popolari allontana il malocchio e gli spiriti poco benevoli¹². Ebbene per quanto riguarda la Sardegna questi elementi sonori sono attestati a Porto Torres e in altre località¹³, ma i corrispettivi più vicini e diretti sono testimoniati nella *Provincia Hispanica*¹⁴, anche se non si escludono altre zone di produzione.

Se l'interpretazione è giusta, può sembrare strano trovare una divinità con specificità geografica allogena (trace), sincretica ad un'altra di tradizione greca, svolgere un gesto tipicamente greco all'interno di una comunità di età romana. Ma la storia insegna che non solo i sincretismi erano ben noti e adottati nell'antichità. Quando anche un simbolo è noto, universalmente compreso, la trasmissione di esso diventa automatica all'interno di comunità diverse, anche in tempi diversi. Se pur talvolta ovattato nei significati.

Ciò che invece rende 'preziosa' questa bambolina, pur nella semplicità e quasi goffaggine dei suoi tratti, è il suo essere rappresentazione rara di una divinità in forma di campanello/marionetta. Le marionette infatti erano di norma associate ad iconografie maggiormente ludiche quali soldatini, danzatori e attori di commedia¹⁵, legate ai riti di passaggio verso l'età adulta; ma si ipotizza anche

9 JUKER 1956, *passim*; FRANZONI 2006, pp. 694-696.

10 CATONI 2005, pp. 145 e 166 ss.

11 Cfr. ad es. LAMBRUGO 2012, in particolare pp. 69 e 71 per gli esemplari di marionette non campaniformi.

12 Cfr. BELLIA 2014, *passim*.

13 Recenti ritrovamenti dalla necropoli di S. Simplicio a Olbia, ora esposti nel museo della città.

14 Cfr. ad es. gli esemplari del Museo National de Arte Romano di Merida:

<http://www.mecd.gob.es/mnromano/el-museo/nuestras-colecciones.html>, voce *campanilla*.

15 Cfr. LAMBRUGO 2012, *ibidem*.

un loro utilizzo religioso come 'doppio' del dio, quando rappresentato, e comunque a connotazione apotropaica¹⁶. È anche giusto non dimenticare che cosiddetti *sonajeros* o *campanilla* con l'effigie del piccolo dio Telesforo sono attestati, forse non a caso, nella vicina Penisola Iberica¹⁷.

1- Figurina femminile: esemplare da *Porto Torres, Antiquarium Turritano*¹⁸, scavo necropoli *Via Cavour angolo Via Libio, 13.12.1995*.

Tipo di sepoltura: inumazione in fossa terragna con copertura in pietrame¹⁹.

T.102, N.I. 64310, scheda restauro 83/97. Statuina fittile lacunosa sul retro, argilla beige chiaro, dura, ben depurata, leggermente farinosa al tatto. Esemplare cavo, realizzato a matrice bivalve rifinita a mano.

Figurina femminile stante, a marionetta, foro passante all'estremità superiore per sospensione, due fori passanti presso la base della veste per legatura di gambe snodabili, assenti. Copricapo di tipo frigio, acconciatura a riccioli corti che incorniciano il volto, orecchini a forma leggermente allungata, fisionomia del volto appena distinguibile, naso prominente, aquilino; veste lunga allacciata sotto al seno, a pieghe nella parte svasata della gonna. Il braccio destro è appoggiato al fianco con le dita delle mani ampiamente divaricate; l'altra mano, appena distinguibile, pare in atto di vedetta, cioè con il palmo della mano ad arco al lato della fronte.

h. 14.3 cm.; largh. max. 6.4 cm.; spessore 0.5-0.3 cm. ca

Datazione da contesto: dalla metà del I sec. d.C.

Bibliografia: inedito

Alessandra La Fragola
Independent Research
alelafral@hotmail.com

16 Cfr. LAMBRUGO 2013, p. 16.

17 Cfr. LA FRAGOLA cds.

18 Si ringrazia lo staff dell'Antiquarium Turritano per la disponibilità e la gentilissima collaborazione, in particolare L. Pluchino, F. Satta e L. Serio; G. Gasperetti e G. Damiani, funzionarie responsabili, per i permessi accordati. N. Lutz, come sempre, per le preziose indicazioni inerenti la restituzione grafica del reperto archeologico. Foto e disegno: A. La Fragola.

19 MANCONI-PANDOLFI 1997, p. 88.

Bibliografia

- BELLIA 2014: A. Bellia, *La musica e l'infanzia nel mondo antico. Fonti scritte e documentazione archeologica*, in C. Terranova (a cura di), *La presenza degli Infanti nelle Religioni del Mediterraneo Antico: la vita e la morte, i rituali e i culti tra Archeologia, Antropologia e Storia delle Religioni*, Roma 2014, 54-71.
- BONINU-PANDOLFI 2012: A. Boninu, A. Pandolfi (a cura di), *Porto Torres. Colonia Iulia Turris Libisonis*. Archeologia Urbana, Sassari 2012.
- CATONI 2005: M.L. Catoni, *Schemata. Comunicazione non verbale nella Grecia antica*, Pisa 2005.
- FRANZONI 2006: C. Franzoni, in M. Battini, C. Franzoni, V. Saladino, S. Settis, *A proposito di "Schemata, comunicazione non verbale nella Grecia antica" di M.L. Catoni*, *QuadStorici* 123, 2006, 690-697.
- GAVINI 2008: A. Gavini, *I culti isiaci nella Sardegna romana: le iscrizioni latine*, in Cenerini F., Ruggeri P. (a cura di), *Epigrafia romana in Sardegna, Atti del I Convegno di studio Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007 (= Incontri insulari, I)*, Roma 2008, 209-217.
- JUCKER 1966: I. Jucker, *Schemata*, in EAA VII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966, 96-107. http://www.treccani.it/enciclopedia/schemata_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/
- JUCKER 1956: I. Jucker, *Der Gestus des Aposkopein: ein Beitrag zur Gebärdensprache in der antiken Kunst*, Zürich 1956.
- LA FRAGOLA cds.: A. La Fragola, *Coroplastica funeraria e culto di Telesforo nella Sardegna di età romana*, in corso di stampa.
- LA FRAGOLA 2015: A. La Fragola, *Il dio sfuggente*, *Archeo* 361, Roma 2015, 56-65.
- LAMBRUGO 2012: C. Lambrugo, *Bambini in viaggio verso Ade*, in A. Ceresa Mori, C. Lambrugo, F. Slavazzi (a cura di), *L'infanzia e il gioco nel mondo antico: materiali della collezione Sambon di Milano*, Milano 2012, 53-100.
- LAMBRUGO 2013: C. Lambrugo, *Marionnettes et pantins articulés*, in *Jeux et jouets gréco-romains*, Archéothéma Dossier 31, novembre-décembre 2013, 16-17.
- MANCONI-PANDOLFI 1997: F. Manconi, A. Pandolfi, *Porto Torres (SS), Via Cavour- via Libio*, BA 46-48, 1997, 88-93.
- NOCCHI 2016: F.R. Nocchi, *Obnubilatio capitis: simbologia sacra e profana del velo nell'antica Roma*, in M. Ferrara, G.P. Viscardi, *Le verità del velo. Significati e valenze profonde del vestire*, Firenze 2016, 47-77.
- PORTALE 2009: E.C. Portale, *Coroplastica votiva nella Sicilia di V-III secolo a.C.: la stipe di Fontana Calda a Butera*, in E. De Miro (a cura di), *Sicilia Antiqua*, *An International Journal of Archaeology* V 2008, Pisa - Roma 2009, 9-58.
- VISCARDI 2013-2014: G.P. Viscardi, *Usi letterari e significati culturali del krédemnon in Grecia antica: la "retorica costitutiva" del velo nella prassi dell'invisibilità*, *I Quaderni del Ramo d'Oro* on-line n. 6, 2013/2014, 78-105.
http://www.qro.unisi.it/frontend/sites/default/files/Viscardi_Usi_letterari_e_significati_culturali_d_el_kr%C3%A9demnon.pdf
-



Fig.1a - Statuina fittile, Antiquarium Turritano, Porto Torres (SS).

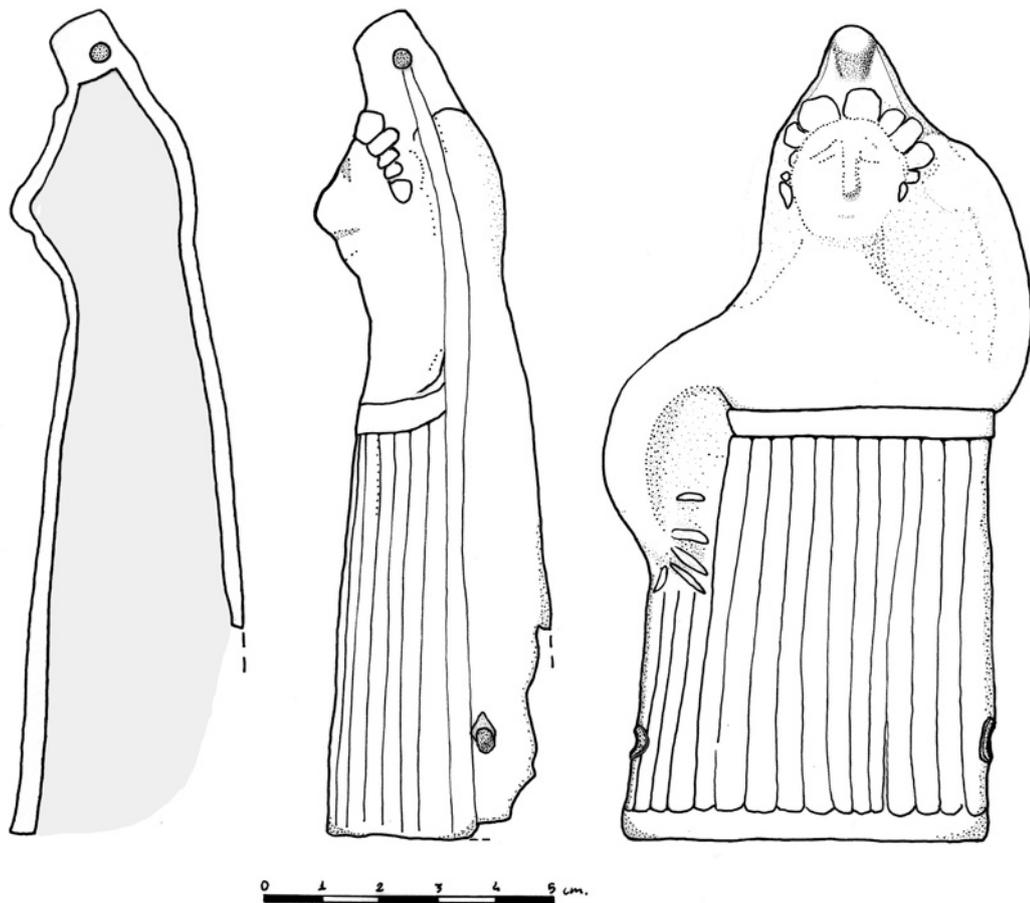


Fig.1b - Statuina fittile, Antiquarium Turritano, Porto Torres (SS), riproduzione grafica.

